

ELZEVIRO

Quando al posto della politica entra in gioco la competenza

ALBERTO MINGARDI

La formazione al posto delle persone». È questa la soluzione a tutti i nostri problemi? Quando l'economia globale è sempre più interconnessa, e l'intervento pubblico sempre più pervasivo, gli elettori si sentono sempre più lontani dai centri in cui le decisioni vengono effettivamente prese. Il liberalismo ci ha abituato a considerare l'opinione pubblica come il tribunale capace di mettere in scacco i potenti: ma è possibile costruire un'opinione pubblica autenticamente «globale»? Com'è possibile fare entrare in campo competenze altamente specifiche, all'altezza della molte sfide del presente?

Nelle dense pagine di *Politica, istituzioni, individui* (Carocci, pp. 158, € 17) Raffaella Gherardi si cimenta con un impegnativo tentativo di messa a fuoco di queste e molte altre questioni. La storia del pensiero politico diventa strumento per capire il presente. L'opinione pubblica, quella «vera e propria palestra di libertà da parte degli individui», esercitata per il tramite di associazioni e corpi intermedi, era «assai diversa dall'odierna della "opinione digitale"». Imperfette come sempre sono state, le comunità di persone in carne e ossa «comunque comportavano una interazione concreta fra gli individui», e dunque la necessità di praticare il compromesso, la trattativa, la mediazione. Le comunità virtuali si fondano invece sull'omogeneità di interessi e punti di vista, senza neppure le scomodità della convivenza gomito a gomito. L'esito è un arcipelago di grup-

pi settari e autarchici.

Se lo spazio della politica si ratrappisce, tornano in gioco formule antiche: per esempio la «competenza» dei governanti. Se c'è convergenza tra coloro che puntano «sui concetti dell'economia della conoscenza e di tutte le sue innumerevoli sottospecie» e quanti sognano un «civismo terrestre in grado di lanciare al mondo intero la sfida dei diritti umani», risiede proprio nella speranza di una sorta di rivoluzione dei saperi, resa imprescindibile da una complessità ormai ubiqua. Per «neutralizzare» il potere, proprio nel senso di renderlo neutro, entra in gioco la competenza, la capacità di mettere in campo conoscenze adeguate ai «vorticosi cambiamenti in atto sulla scena mondiale». Mentre i vecchi simboli e concetti di autorità si sfarinano, uno dopo l'altro, la classe dirigente deve fare leva sulle proprie competenze manageriali, sul prestigio della sua «visione». Agli urlatori, anche nell'Italia di oggi, si contrappongono gli educatori. Per carità, a differenza dei primi, questi ultimi capiscono il rilievo della posta in gioco. Come spiega Gherardi, eludono però la domanda «per eccellenza»: chi educherà il grande educatore? —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

